

I MIEI CAVATAPPI

Credo che molti collezionisti di cavatappi abbiano ceduto alla tentazione di progettare un cavatappi, tanto più se dotati di un minimo di capacità grafica. Non potevo quindi fare eccezione, avendo, per motivi professionali, utilizzato tutta la vita gli strumenti da disegno. Progettare un cavatappi è un compito assai difficile, poiché lo strumento è molto complesso e comporta la conoscenza di numerose discipline: fra tutte la meccanica, l'ergonomia, la tecnica dei materiali, oltre alla capacità di esprimere compiutamente l'idea progettuale e di tradurla in realtà.

Il tema è talmente appassionante che numerosissimi sono stati gli uomini che negli ultimi tre secoli si sono dedicati alla ricerca del sistema meccanico ideale per rendere agevole la rimozione del tappo da una bottiglia, come è documentato negli archivi degli uffici brevetti di molti Paesi.

Molti designers, invece, ancora oggi riprendono modelli e sistemi meccanici del passato, privilegiando la ricerca di una diversa interpretazione formale dello strumento, senza ricercare nuovi sistemi. E' forse la fine di un'epoca? La bottiglia di vetro e il tappo di sughero stanno per tramontare? Nuovi sistemi di conservazione dei liquidi in generale, ed in particolare del vino, renderanno il cavatappi tradizionale obsoleto e da strumento popolare diventerà di uso esclusivo solo per i vini di pregio che continueranno ad essere conservati in bottiglia.

In ogni caso, nelle pagine che seguono, illustro con disegni e fotografie i cavatappi che ho disegnato e sono stati realizzati, anche solo a titolo di prototipo, o che sono rimasti un semplice esercizio grafico.

Maurizio Fantoni





Ho disegnato questo cavatappi agli inizi degli anni Ottanta, quando da poco avevo iniziato ad appassionarmi al collezionismo di questi oggetti ed ero particolarmente affascinato dagli esemplari inglesi di tipo Henshall. Come è noto a tutti i collezionisti, il cavatappi originale brevettato dal Reverendo Samuel Henshall nel 1795 ha la particolarità di avere un disco metallico inserito tra il fusto ed il verme che arresta la penetrazione nel tappo ed al tempo stesso ne facilita la rotazione durante l'estrazione. Di qui l'iscrizione in latino sul modello originale della scritta OBSTANDO PROMOVES.

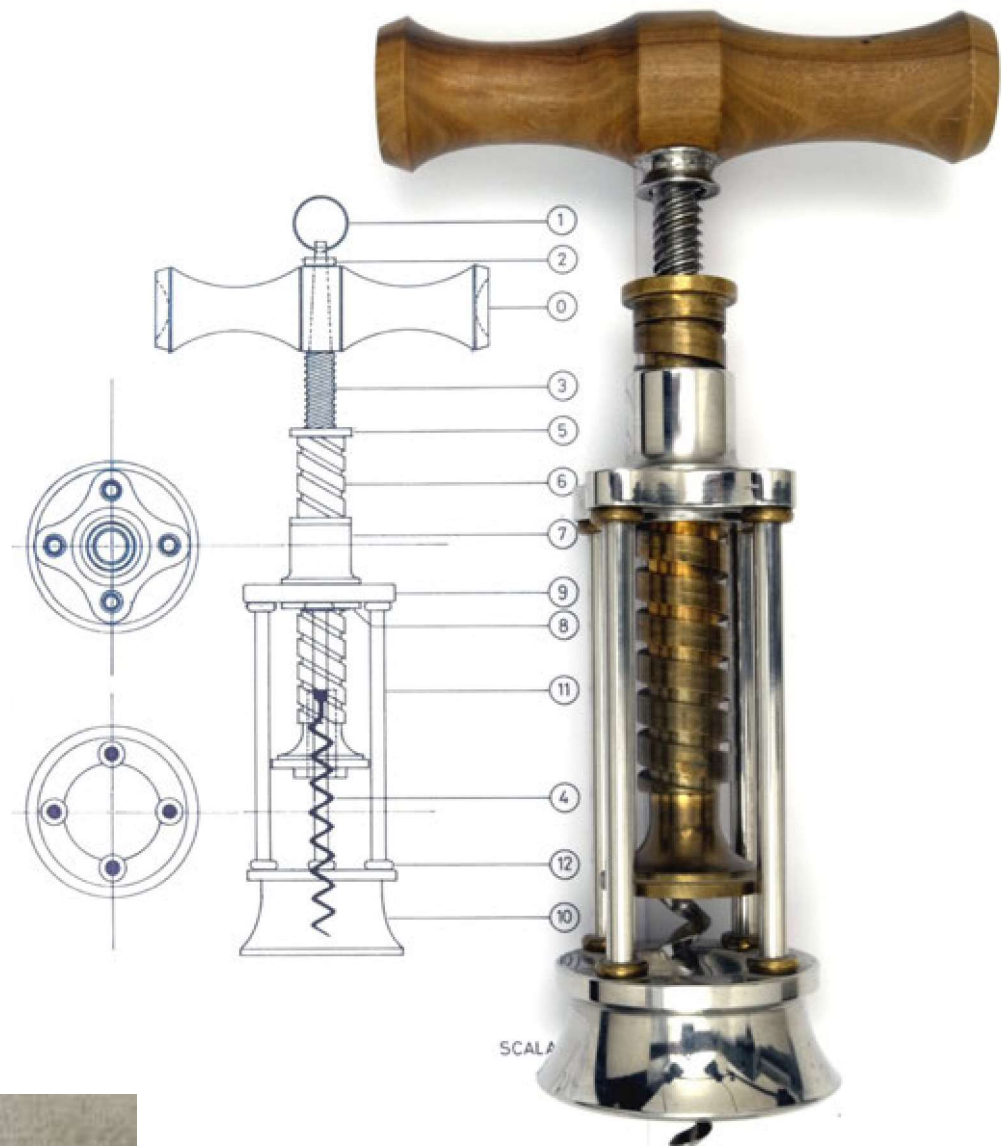
Ho voluto realizzare questo cavatappi-scultura di grade dimensione (cm. 43x72) in "omaggio" al Reverendo inglese che ha avuto per primo la felice intuizione di implementare un cavatappi con un semplice elemento che ne facilita l'uso.

Non dispongo più del disegno originale ma possiedo uno dei tre esemplari prodotti e mirabilmente realizzati da Alberto Muselli di Piacenza: il manico è in legno tornito, il fusto in acciaio di fusione, rifinito al tornio ed il verme è del tipo in acciaio a filo elicoidale, con finitura brunita.



Paolo de Sanctis con un esemplare del cavatappi.



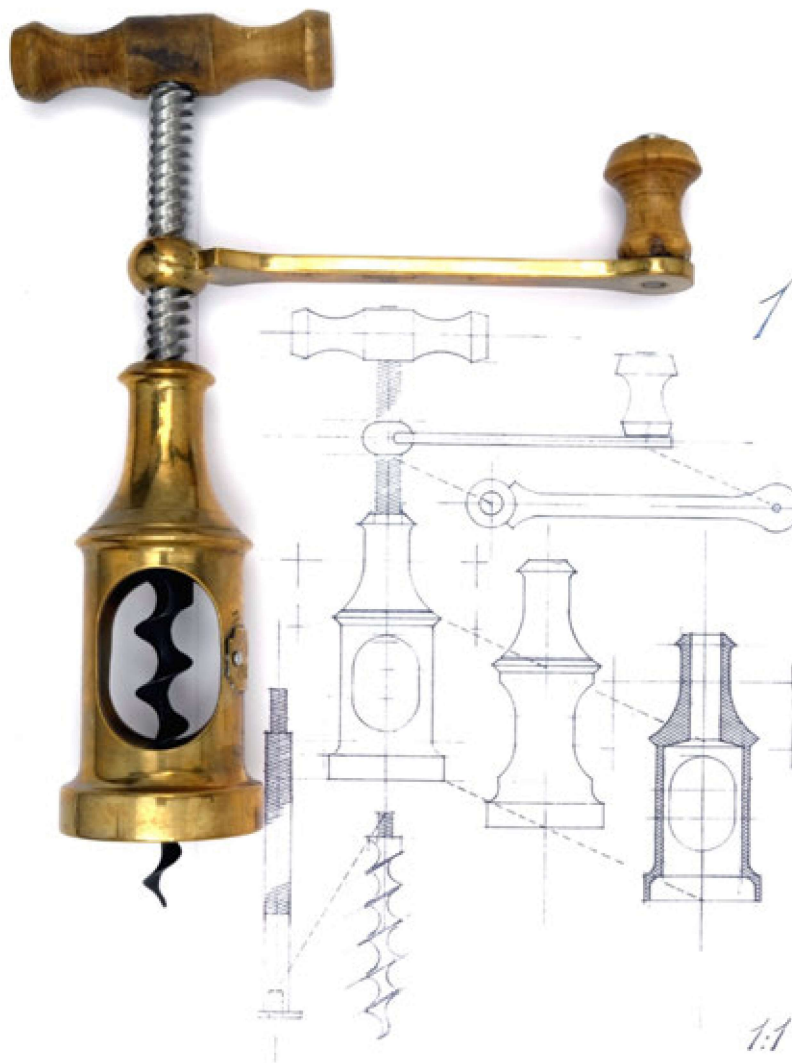


Il cavatappi da me disegnato è la realizzazione moderna di un cavatappi inglese tipo Thomason, così come rappresentato nella stampa intitolata “The Rent Day” che riproduce il famoso dipinto di David Wilkie del 1807.

Il meccanismo è quello classico, brevettato da Sir Edward Thomason nel 1802, che veniva contraddistinto dal motto latino NE PLUS ULTRA, per significarne l’eccellenza della qualità costruttiva e funzionale; consiste in un fusto a doppia vite coassiale che consente di estrarre agevolmente il tappo della bottiglia ruotando il manico sempre in senso orario.

Il mio cavatappi è stato realizzato in soli due esemplari alla fine degli anni Ottanta da Alberto Muselli di Piacenza, che ha interpretato al meglio il disegno costruttivo che fa da sfondo alla fotografia.

I materiali impiegati sono l’acciaio inossidabile, l’ottone ed il legno di ulivo per il manico. Il verme è in acciaio inossidabile a filo elicoidale con sezione triangolare.



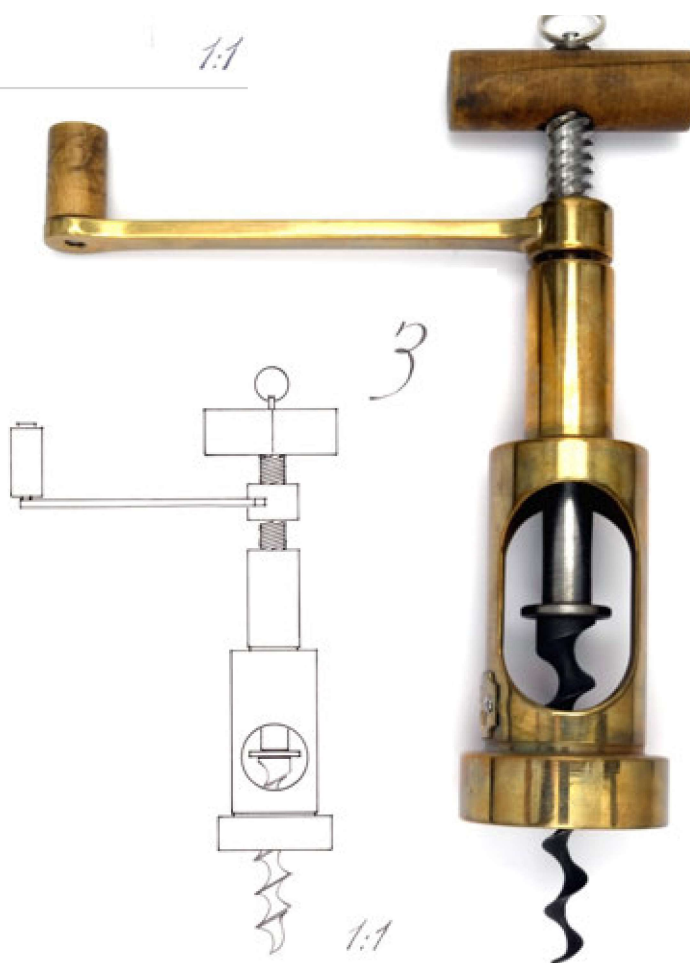
In alto è rappresentato il particolare della targhetta commemorativa presente sui due esemplari.

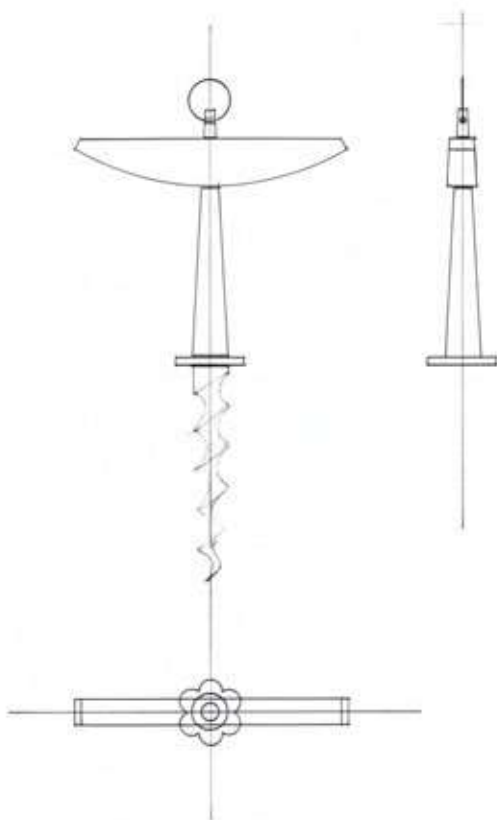
Entrambi i cavatappi qui rappresentati sono stati realizzati in ottone e acciaio, i manici sono in legno di ulivo e la vite, o verme, è in acciaio brunito, fornito dalla Ditta Lorenzi

Il cavatappi “a macinino” in ottone è uno dei più popolari della produzione italiana a partire dalla fine dell’Ottocento.

In occasione del decimo anniversario dalla nostra Associazione, la AICC, ho disegnato due cavatappi che interpretano in due differenti modi il cavatappi tipico italiano: quello raffigurato in alto, più tradizionale, riprende le linee classiche dei cavatappi presenti nelle nostre collezioni, mentre quello rappresentato a fianco è un re-design in chiave moderna del macinino tradizionale. In questo caso il disegno non corrisponde esattamente all’oggetto realizzato, in quanto, come spesso accade, durante l’esecuzione sono state apportate delle piccole modifiche, come si nota dal confronto tra il disegno ed il prototipo.

Gli esemplari rappresentati sono gli unici prodotti.

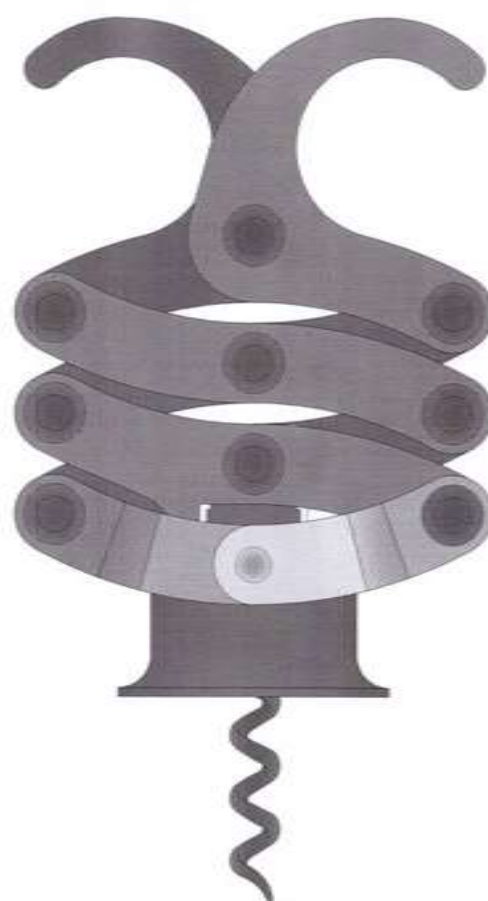
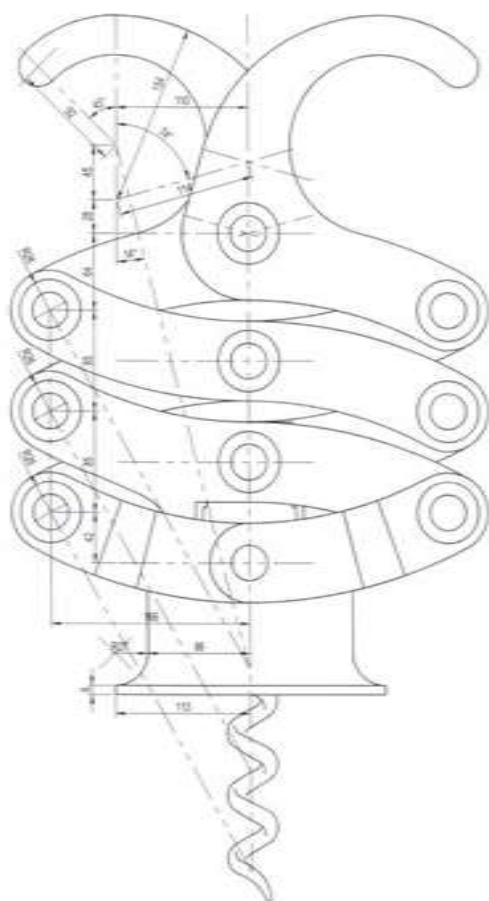
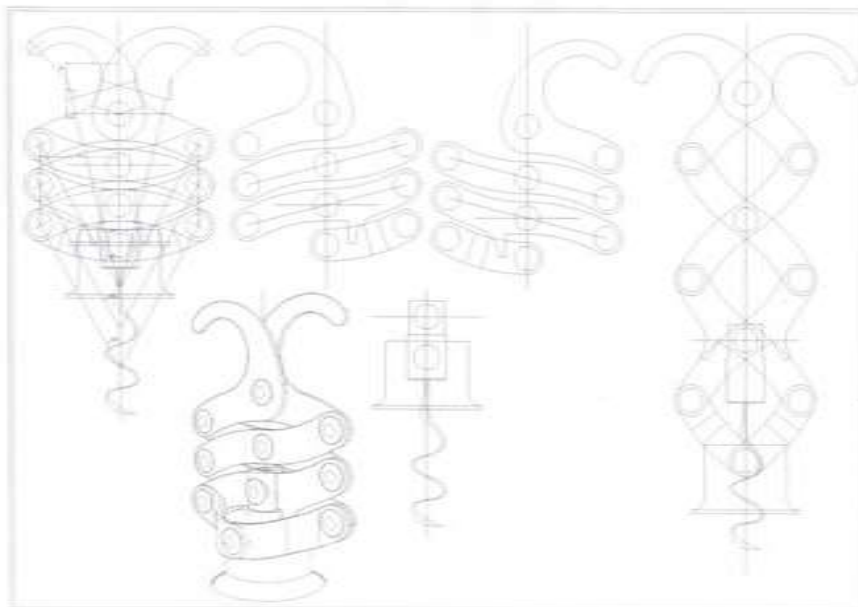




Questo cavatappi è stato da me disegnato appositamente per il compleanno dei 70 anni di Paolo de Sanctis e a lui donato il 29 agosto 2001. All'epoca ne fu realizzato un solo esemplare in argento dalla Ditta Dabbene di Milano.

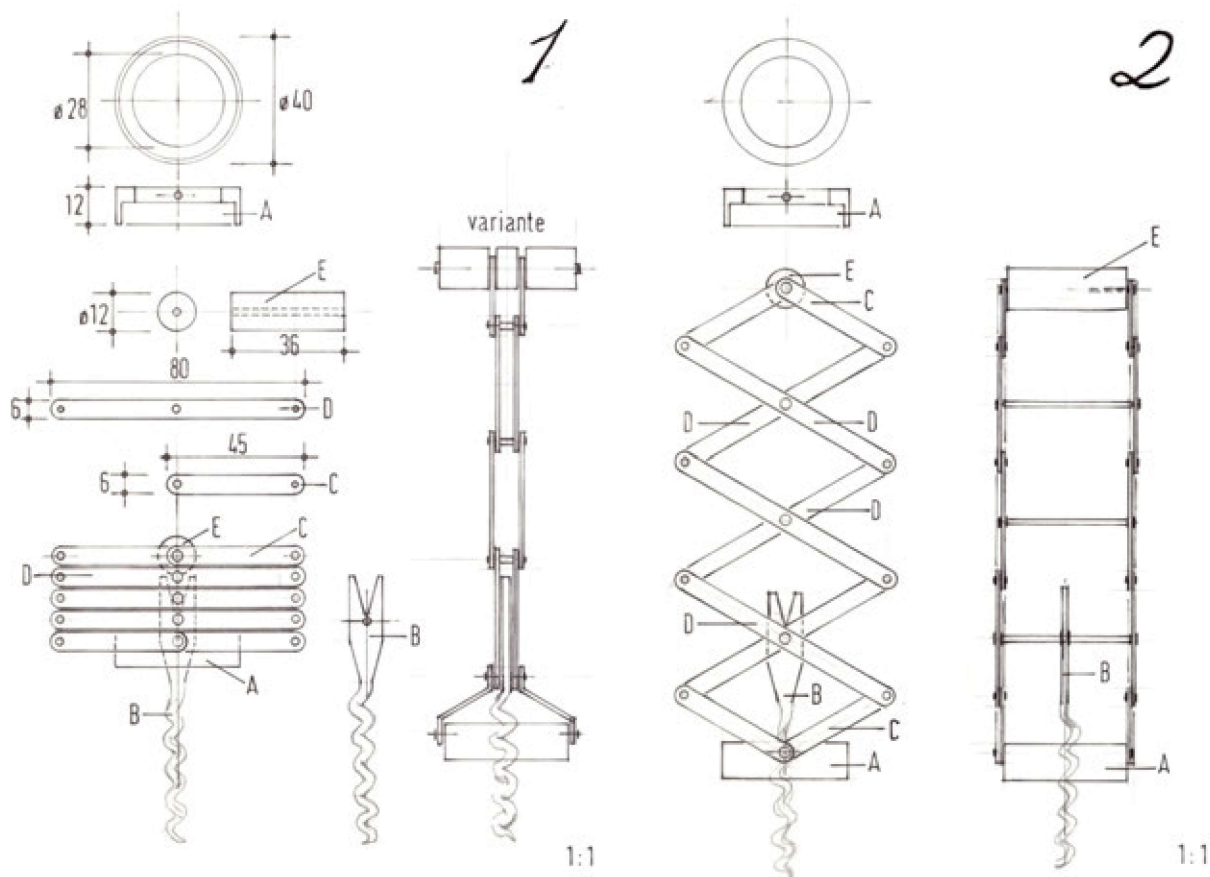
Si tratta di un cavatappi semplice a T dalle linee essenziali, con il fusto rastremato ed ingentilito da un disco a forma di fiore, inserito tra la base del fusto ed il verme. Il nero del verme, in acciaio brunito, che contrasta con la lucentezza dell'argento, mi venne fornito dalla Ditta Lorenzi di Milano, che allora aveva la sede in via Montenapoleone.

Ma la storia di questo cavatappi non finisce qui. Quando a distanza di 16 anni ho chiesto a Paolo la possibilità di accedere alla sua collezione per poterlo fotografare, il cavatappi non si è più ritrovato. Il dispiacere del mancato ritrovamento è stato tale, che Paolo ha deciso di far realizzare allo stesso Argentiere due esemplari, avendo io ritrovato il disegno originale dell'epoca.



Cavatappi a leve composte tipo LE POLICHINELLE.

Ho disegnato questo cavatappi, che ritengo molto valido dal punto di vista formale, ispirandomi ai cavatappi francesi della numerosa famiglia Le Polichinelle, che utilizzano il sistema meccanico molto efficace di estrazione del tappo tramite un insieme di leve composte. L'idea iniziale era quella di realizzare un cavatappi-scultura di grande dimensione (cm. 40x60), in lamiera di acciaio, che tramite le cerniere potesse assumere varie configurazioni, ... una sorta di *mobile sculpture*. Ho trovato molte difficoltà nel realizzarne anche un solo esemplare e, pertanto, come spesso capita il progetto è rimasto solo sulla carta. Il disegno, realizzato al computer dal mio amico Marco Radice, è comunque servito per stampare il poster della manifestazione del XXV° anniversario della AICC, tenutasi a Venezia il 17-19 novembre 2013.



I cavatappi qui sopra rappresentati sono stati da me disegnati agli inizi del Nuovo Millennio e non sono mai stati realizzati, neanche a titolo di prototipo.

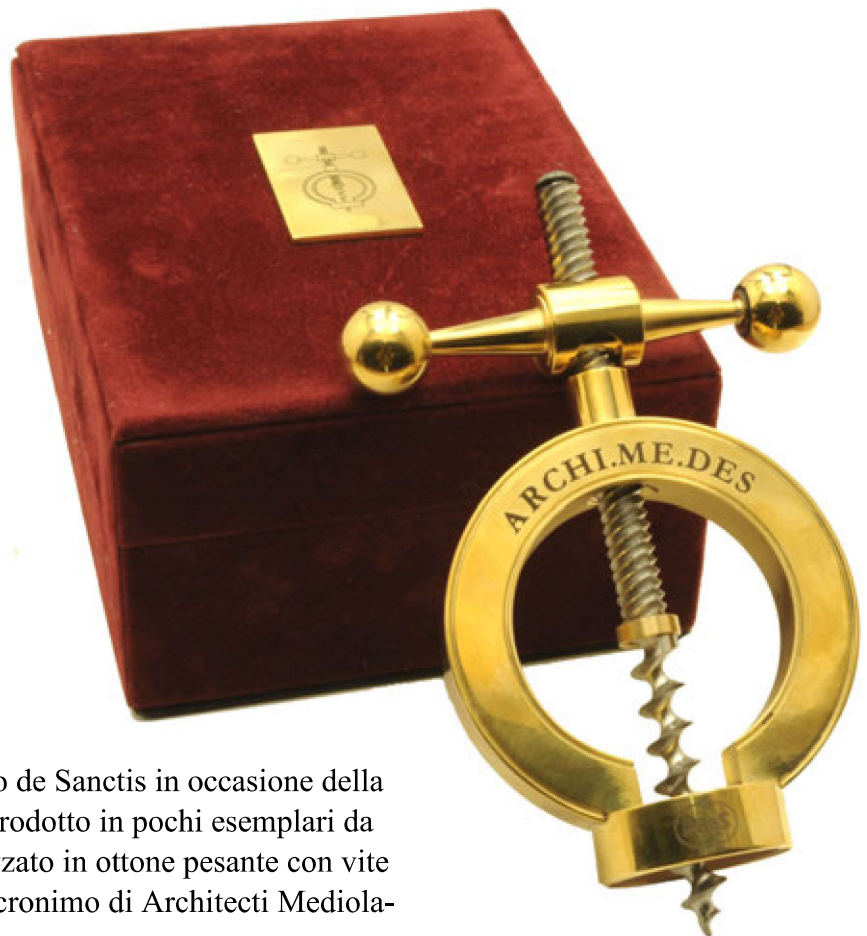
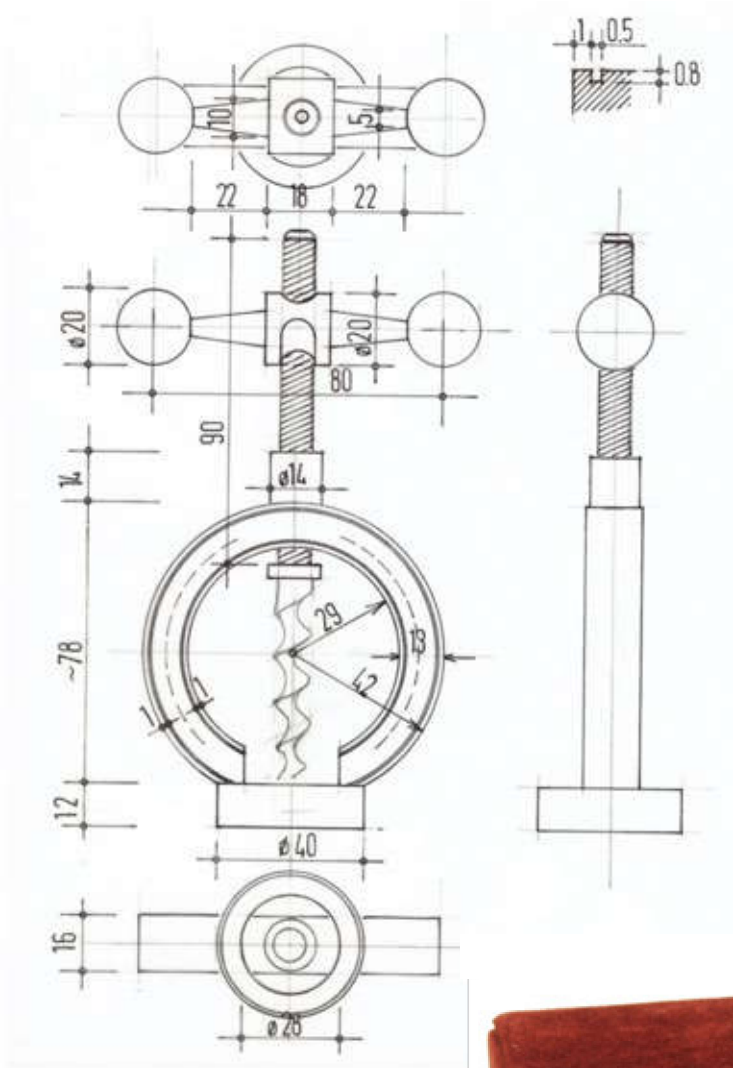
Rappresentano una versione moderna dei cavatappi a leve composte, nelle varianti a leve unite e distanziate.

Il materiale ipotizzato è l'acciaio inossidabile e il legno (per il manico).



Fotografia di un piatto commemorativo, da me disegnato, in occasione del raduno a Milano della Associazione internazionale dei collezionisti di cavatappi, la ICCA (International Correspondence of Corkscrew Addicts). Rappresenta l'immagine di un antico cavatappi in ferro, probabilmente italiano, presente nella mia collezione.

Il piatto in ceramica è stato prodotto in 100 esemplari numerati.



ARCHI.ME.DES

Cavatappi progettato con Paolo de Sanctis in occasione della EXPO 2015 a Milano. E' stato prodotto in pochi esemplari da Franco Di Leo a Modena. Realizzato in ottone pesante con vite e verme in acciaio. Il nome è l'acronimo di Architecti Mediolanenses Designaverunt.